

MARTA GIACCHERO

**IL TRATTATO DI UNIONE MONETARIA
FRA MITILENE E FOCEA (IG XII, 2, 1)**

MARTA GIACCHERO

IL TRATTATO DI UNIONE MONETARIA FRA MITILENE E FOCEA (IG XII, 2, 1)

Un'epigrafe, rinvenuta a metà del secolo scorso nel muro di una casa sull'acropoli di Mitilene, conserva la copia, in dialetto eolico, di un trattato fra Mitilene e Focea relativo alla monetazione d'elettro¹. Il documento presenta molti aspetti interessanti, come testimonianza di diritto internazionale fra poleis e come fonte per la storia economica e politica di due stati greci dell'Asia minore, ma nel contempo suggerisce un'indagine sui motivi finanziari e commerciali della convenzione, allo scopo di penetrare le complesse e molteplici ragioni che l'hanno motivata. Ecco il testo dell'iscrizione²:

ὄττι]

[δέ κε αἰ] πόλις [ἀ]μφοτέραι ca 10]

[ca 5] γράφωισι εἰς τὰν [στάλλαν ἢ ἐκκ]-

[ολάπ]τωισι, κύ[ρ]ιον ἔστω. Τ[ὸν δὲ κέρναν]-

5 [τα τὸ] χρύσιον ὑπόδικον ἔ[μμεναι ἀμφο]-

[τέρ]αισι ταῖς πολίεσσι· δικ[ά]σταις δὲ]

[ἔμ]μεναι τῶι μὲν ἐμ Μυτιλήναι [κέρναν]-

1. IG XII, 2, 1. L'epigrafe, ora conservata nel museo di Mitilene, è stata ripubblicata in varie raccolte, fra le quali si ricordano: C.D. Buck, *The Greek Dialects*, Chicago-London 1928, n. 25; M.N. Tod, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, II, *From 403 to 323 B.C.*, Oxford 1948, n. 112 (con ampio commento); H. Bengtson, *Die Verträge der griechisch - römischen Welt von 700 bis 338 v. Chr.*, München - Berlin 1962, n. 228 (con traduzione tedesca e bibliografia); H.W. Pleket, *Epigraphica*, I, *Texts on the Economic History of the Greek World*, Leiden 1964, n. 6; G. Pfohl, *Griechische Inschriften als Zeugnisse des privaten und öffentlichen Lebens*, München 1965, n. 102. Recentemente lo *status quaestionis* è stato riassunto da L. Burelli, *L'accordo monetale fra Focea e Mitilene (IG, XII, 2, 1)*, in «Numismatica e antichità classiche. Quaderni Ticinesi», VII (1978), pp. 43-51 (con traduzione italiana e ampia bibliografia).

2. Il testo è tratto da H.W. Pleket, *Epigraphica*, I, n.6.

[τι] ταῖς ἄρχαις παῖσαις ταῖς ἐμ Μ[υτιλ]-
 [ή]ναι πλέας τῶν αἰμίσεων, ἐμ Φώκαι δὲ [τ]-
 10 αῖς ἄρχαις παῖσαις ταῖς ἐμ Φώκαι πλ[έ]-
 ας τῶν αἰμίσεω[ν]· τὰν δὲ δίκαν ἔμμεναι
 ἐπεὶ κε ὠνίαυτος ἐξέλθη ἐν ἕξ μήνε-
 σ<σ>ι· α. δέ κε καταγ[ρ]έθη τὸ χρύσιον κέρ-
 ναν ὑδαρέστε[ρ]ο[ν] θέλων θανάτωι ζαμι-
 15 ὡσθω· αἰ δὲ κε ἀποφύγη μ[ή] θέλω<ν> ἀμβρ[ό]-
 την, τιμάτω τ[ὸ] δικαστήριον ὅτι χρή ἀ-
 ὕτ<ο>ν πάθην ἢ κατθέ[μ]εναι, ἀ δὲ πόλις ἀναί-
 τιος καὶ ἀζάμιος [ἔσ]τω. Ἔλαχον Μυτιλή-
 ναιοι πρόσθε κόπτην· Ἄρχει πρότανις ὁ
 πεδὰ Κόλωνον, ἐ[μ Φ]ώκαι δὲ ὁ πεδὰ Ἄρισ[τ]-
 αρχον

Il trattato, mutilo all'inizio, contiene un accordo fra le città di Mitilene e Focea per la comune coniazione di monete d'elettro, che le due città emetteranno ad anni alterni, e stabilisce pene severissime per gli incaricati della preparazione della lega, che alterino le proporzioni fissate, ma contestualmente dichiara ciascuna polis non responsabile e non punibile per eventuali fraudolente o casuali adulterazioni della lega stessa.

La convenzione trasmessa dall'epigrafesi colloca cronologicamente verso il 400 a.C., anche se sembra quasi certo che rinnovi un consimile accordo precedente, databile intorno al primo quarto del V secolo, se non addirittura alla fine del VI secolo a.C. Si è supposto che la parte superiore, mancante, potesse contenere l'indicazione del titolo legale delle monete, in modo da offrire la base per calcolare il corso di cambio con nominali di altri stati dell'area greca o anatolica³.

L'esistenza di libere convenzioni monetarie fra due poleis, in assoluta parità politica, che può essere postulata in alcuni altri casi soltanto sul fondamento della documentazione numismatica, si offre invece, per l'accordo fra Mitilene e Focea, nel duplice aspetto di testimonianza giuridica incisa su pietra e di conferma archeologica attraverso i reperti monetali⁴.

L'epigrafe, inoltre, attesta l'esistenza di funzionari specifici addetti alla preparazione della lega e alla coniazione, responsabili di fronte ad un collegio di magistrati

3. R. Bogaert, *Le cours du statère de Cyzique aux V^e et IV^e siècles av. J.-C.*, in «Antiquité Classique», XXXII (1963), pp. 85-119.

4. Sulla breve alleanza monetaria nel 412 a.C. fra Focea e Teo, cfr. J.M. Balcer, *Phokaia and Teos. A Monetary Alliance*, in «Schweizerische Numismatische Rundschau», XLIX (1970), pp. 25-34.

della propria città in caso di comportamento scorretto, e conferma la remota tradizione di severissimi giudizi nei confronti del reato di volontaria adulterazione di moneta, che nel caso specifico si concreta nella pena di morte per il colpevole di frode premeditata. Se invece il monetiere dell'una o dell'altra polis aveva modificato la lega senza dolo ma per semplice errore involontario, allora il tribunale cittadino poteva liberamente decidere sulle pene e sulle multe da infliggere al reo.

Dal testo iscritto emergono anche interessanti notizie su uno dei principali criteri che presiedevano l'organizzazione amministrativa delle emissioni monetarie. Nel caso in esame la responsabilità della coniazione, a Mitilene come a Focea, non era assunta direttamente dal principale magistrato politico della città, che la esercitava attraverso personale di sua fiducia, ma in entrambe le poleis veniva demandata ad appositi funzionari, i quali erano tenuti responsabili nei confronti di entrambi gli stati; nella deprecabile ipotesi che tali funzionari si fossero resi colpevoli di adulterazione della lega, venivano giudicati nella rispettiva città per mezzo di una corte composta dalla maggioranza dei magistrati locali, entro sei mesi dalla scadenza del loro incarico annuale. Questa soluzione, giuridica ed amministrativa, può spiegare l'estrema e seducente diversificazione dei tipi, che riflette le personali impronte di ogni monetiere responsabile della coniazione, al fine di riconoscere facilmente i nominali da ciascuno prodotti⁵.

Il criterio di affidare le emissioni a funzionari specifici sottintende, nei propositi degli stati contraenti, anche finalità d'ordine politico ed economico. La coniazione della moneta è prerogativa di ognuna delle città-stato, ma la responsabilità della fabbricazione di pezzi conformi all'accordo non ricade sulla polis, che non solo rimane estranea ed immune da colpe nei confronti dell'altra, ma si riserva anzi il diritto di perseguire penalmente i propri contraffattori, che le hanno procurato grave danno con la diminuzione della quantità d'oro nella lega e soprattutto col deprezzamento della propria moneta rispetto a quella della controparte, provocando sui mercati interni ed esteri una peggiorata valutazione dei suoi nominali. Questo sistema tutelava quindi ciascuna polis nel proprio ambito ed offriva, ad entrambe, solide garanzie di reciproco rispetto dell'accordo stipulato. L'interesse per la repressione delle frodi monetarie era perfettamente eguale nelle due città: la sentenza, pronunciata dal tribunale della polis dove era stato consumato il reato, era quindi una sentenza di parte, ma rispondeva alle comuni attese di entrambi gli stati per una necessaria e doverosa repressione dei delitti di alterazione della lega.

In concreto, dai risultati delle analisi condotte sui nominali d'elettro di Mitilene e di Focea si può rilevare che la lega scelta dalle due città nel 477 a.C., o in epoca precedente, e riconfermata dal trattato del 400 a.C., noto per via epigrafica, è rimasta

5. L. Breglia, *Numismatica antica. Storia e metodologia*, Milano 1964, pp. 130-131.

invariata fino al termine delle loro emissioni in elettro nel 326 a.C.

Ma quali sono, dunque, le monete alle quali fa riferimento la convenzione incisa sul marmo?

Nel silenzio causato dalla mutilazione della pietra, possiamo supporre con notevole certezza che le monete oggetto dell'accordo siano i «sesti» di statere tagliati sul piede di Focea (gr. 16, 20 -15, 50): cioè quelle ἔκται d'elettro, chiamate comunemente Φωκαῖδες, che avevano larga circolazione nel mondo greco non solo d'Asia minore, come documentano i numerosi rinvenimenti e le stesse fonti epigrafiche. Fra gli stateri d'elettro del sistema foceo ci sono pervenuti in gran numero quelli conati a Cizico, largamente noti come Κυζικενοί, mentre gli stateri emessi da Focea sono attestati per ora soltanto dalle notizie di Tucidide e di Demostene e dalle rilevanze epigrafiche⁶. Per le ἔκται, invece, possediamo un'ampia serie delle monete emesse sia da Mitilene sia da Focea⁷.

Sulla base delle analisi ponderali, si possono distinguere tre periodi nell'uso delle leghe per i nominali di Focea⁸. E' opportuno sottolineare subito che l'elettro artificiale — lega d'oro, d'argento e di rame — si prestava meglio di altri metalli per adattare il sistema monetario in uso alle trasformazioni della realtà economica e commerciale, senza costringere lo stato a mutare il sistema o il colore delle monete, quando si rendeva necessaria una modifica della lega, mediante il cambiamento delle proporzioni fra i metalli che la costituivano. Se, ad esempio, s'imponeva una riduzione del contenuto aureo, si poteva sostituirlo con un po' di rame, senza modificare per nulla l'aspetto esterno e il colore del pezzo.

Nel primo periodo — dal 600 circa al 522 a.C. — Focea conia ἔκται d'elettro artificiale — una lega composta di circa il 56% d'oro, il 38% d'argento e il 6% di rame — sullo standard eginetico. Questo sistema allora dominava non solo in Grecia ma anche nei mercati dell'Asia minore, sicché le città ioniche della costa anatolica adottarono il valore ponderale eginetico per le loro emissioni d'elettro, allo scopo di ottenere la convertibilità diretta della propria unità monetaria in nominali d'argento: in questo periodo, infatti, il valore di uno statere foceo d'elettro, espresso in argento, equivaleva a 10 stateri eginetici d'argento.

La morte di Policrate, che pone termine alla supremazia marittima samia, e l'ascesa di Dario I sul trono persiano contrassegnano l'inizio del secondo periodo

6. Thuc, IV, 52; DEM. *orat.* XL, 36 (= *Boeot.* 2, 36); *IG II²*, 1382; 1384; 1386; 1388; ecc.

7. E. Babelon, *Traité des monnaies grecques et romaines*, II 2, Paris 1910, coll. 1199-1242; B. V. HEAD, *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*, Oxford 1911, pp. 558-562 (Lesbo e Mitilene), pp. 587-589 (Focea); *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum (= BMC): Troas, Aeolis, Lesbos*, pp. LXV-LXVIII, pp. 156-158; *Ionia*, pp. XX-XXII, pp. 203-214.

8. F. Bodenstedt, *Phokäisches Elektron-Geld von 600-326 v. Chr. Studien zur Bedeutung und zu den Wandlungen einer antiken Goldwährung*, Mainz a. Rhein 1976.

della lega metallica focea, che si estende dal 521 al 478 a.C. Proprio negli ultimi decenni del VI secolo a.C. Mitilene cominciò a coniare le sue ἔκται d'elettro, per le quali scelse la stessa lega usata in quel tempo da Focea, che conteneva, in percentuali assolute, l' 8% d'oro in meno ma il 6% d'argento e il 2% di rame in più rispetto alla lega del periodo precedente. In questi anni la corrispondenza di uno statere foceo d'elettro a 24 dramme attiche testimonia che Atene aveva sconfitto il predominio di Egina nell'area commerciale di Mitilene e di Focea, riuscendo anche a diffondere il suo sistema monetario.

La comune denominazione di ἔκτη per il nominale emesso dalle due poleis, la lega praticamente identica a Mitilene come a Focea, e il fatto che l'immagine in genere è orientata a destra a Mitilene e a sinistra a Focea, inducono a supporre che fin dal 521 a.C. circa potesse esistere un accordo bilaterale in materia di coniazioni d'elettro. L'unico argomento contrario è rappresentato dal peso delle monete, che risulta invariabilmente di gr. 2,58 (2,60) a Focea, mentre è di gr. 2,53 (2,55) a Mitilene. Il fatto è senza dubbio meritevole di attenta considerazione ma non sembra così rilevante sotto l'aspetto ponderale da far escludere in modo assoluto la probabile ipotesi di una convenzione monetaria già sul finire del VI secolo a.C. E' interessante altresì notare che la moneta focea è stata orientata, fin dall'inizio, verso il settore occidentale e l'area di circolazione dell'argento, come attesta soprattutto la convertibilità diretta dello statere foceo in 24 dramme attiche e di converso l'esigenza di ricorrere a cambiavalute o a transazioni di metallo a peso nei commerci con la Persia.

Il passaggio al terzo periodo è caratterizzato dalla nuova riduzione del 7,50% del peso del contenuto aureo, avvenuta nel 477 a.C. e motivata dalla necessità di integrare le coniazioni d'elettro nel sistema monetario della lega marittima d'Atene, dove la misura dell'oro in argento era salita probabilmente a $1:15^{2/3}$ dopo la scoperta del terzo giacimento del Laurion. Il parallelismo e la concordia fra le emissioni d'elettro di Mitilene e di Focea in questo momento sono difficilmente comprensibili se non si presuppone la conclusione di un trattato bilaterale di unione monetaria, sul solco di un'ipotesi già formulata dal Babelon, che non aveva tuttavia proposto una data precisa⁹. Per il Segrè l'accordo risale agli anni fra il 480 e il 450 a.C., ma il suo asserto poggia sull'erronea datazione del testo epigrafico¹⁰, che fu inciso senza dubbio agli inizi del IV secolo a.C., probabilmente per rinnovare — come già si è rilevato — una preesistente convenzione conclusa circa ottant'anni prima, della quale peraltro non abbiamo testimonianza scritta.

Durante il terzo periodo, dal 477 al 350 a.C. circa, il corso di conversione dello statere d'elettro di piede foceo continuò ad essere pari a 24 dramme attiche, sulla base

9. E. Babelon, *Traité...*, II 2. col. 1199 n.1.

10. A. Segrè, *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna 1928, p. 211.

dell'intrinseco suo valore espresso in argento. Inoltre la lega scelta da Mitilene e Focea nel 477 a.C. rimase invariata fino al 326 a.C., quando cessarono le loro emissioni d'elettro: fatto senza dubbio di rilevante significato, se si considerano il vasto arco temporale e i connessi travagli militari e politici, come ha giustamente messo in evidenza la fondamentale recente indagine del Bodenstedt.

Quali siano i motivi che hanno sostanziato e sorretto la conclusione e il secolare mantenimento del trattato di unione monetaria fra le due poleis non viene precisato nel testo epigrafico. Si possono tuttavia avanzare alcune proposte interpretative, fondate su testimonianze letterarie e documentarie.

Una motivazione d'indubbia rilevanza deve essere scaturita dal desiderio, in entrambe le poleis, di evitare il pagamento della provvigione ai trapeziti che operavano il cambio delle monete, considerate nel mondo antico una merce al pari di qualsiasi altra. Questo aggio di cambio — καταλλαγή, ἐπικαλλαγή, κόλλυβος¹¹ — costituiva il guadagno del banchiere; non era calcolato sulla base di una percentuale fissa, ma variava secondo le monete, l'epoca e il trapezita stesso; in concreto risultava dalla differenza fra il corso d'acquisto e quello di vendita. Se il corso di vendita di una moneta straniera dipendeva dall'intrinseco valore metallico del pezzo e dal meccanismo della domanda e dell'offerta, il corso d'acquisto era di necessità inferiore, perché la moneta locale che veniva data dal cambiavalute normalmente faceva premio, in quanto era moneta legale dello stato.

Il κόλλυβος era considerevole nel mondo greco; è stato calcolato che nel IV secolo a.C. si aggirasse intorno al 5-6 per cento, come attestano i conti per la costruzione della Tholos di Epidauro¹²; ma poteva raggiungere anche il 13 e più per cento nei casi di conversione da moneta divisionale di rame a pezzi d'argento¹³. Le spese di cambio costituivano quindi un pesante gravame, che incideva in maniera rilevante sugli scambi commerciali e ostacolava le possibilità di maggiori espansioni, come si evince, ad esempio, da un'epigrafe nella quale si ricorda che i σιτῶναι della confederazione delle Cicladi si trovarono in preoccupante disagio quando si recarono a Delo per l'acquisto di grano, non avendo la somma necessaria per pagare il κόλλυβος del 5% richiesto per il cambio della loro moneta rodia¹⁴.

Al fine di sviluppare i traffici mercantili, si poteva ricorrere al divieto del κόλλυβος per le monete internazionali, come fece Olbia all'inizio del IV secolo a.

11. R. Bogaert, *Banques et banquiers dans les cités grecques*, Leyde 1968, p. 323 ss.

12. *IG* IV², 103 (IV sec. a. C.).

13. *IG* VII, 2426 (in Beozia nel II sec. a.C. l'aggio del cambio era del 25% a favore della moneta d'argento).

14. *IG* XII, 5, 817. Cfr. E. Ziebarth, *Beiträge zur Geschichte des Seeraubs und Seehandels im alten Griechenland*, Hamburg 1929 (Anhang, II, 87, p. 137), che data l'iscrizione al 188 a.C., mentre R. Bogaert, *Banques...*, p. 177 preferisce fissare al 192 a.C. il *terminus ante quem*.

C. per lo statere di Cizico¹⁵, che era una delle monete forti dell'antichità insieme alle tetradramme ateniesi e ai darici persiani. Oppure due stati potevano stipulare un trattato di unione monetaria, in forza del quale le monete dell'uno avevano corso legale nell'altro e venivano cambiate alla pari, come è appunto il caso dell'accordo fra Mitilene e Focea. La completa parificazione delle ἔκται delle due poleis è concretamente testimoniata dal racconto di Callistene relativo al poeta Persinos: quando il poeta, trascurato da Eubulo di Atarneo, si recò a Mitilene, scrisse al tiranno, meravigliato della sua partenza, che a Mitilene egli poteva cambiare più vantaggiosamente che ad Atarneo le Φωκαῖδες che possedeva¹⁶. Risulta evidente che ad Atarneo Persinos avrebbe dovuto pagare il κόλλυβος, mentre a Mitilene le ἔκται di Focea avevano corso legale ed erano cambiate alla pari. Dall'episodio si deduce inoltre che la validità del trattato permaneva ancora a metà del IV secolo a.C.¹⁷.

15. V. Latysev, *Inscriptiones antiquae orae septemtrionalis Ponti Euxini Graecae et Latinae*, I², Petropoli 1916 (rist. anast. Hildesheim 1965), n. 24 = *Syll.*³, n. 218 = H.W.PLEKET, *Epigraphica*, I, n. 7:

[Εἰς Βο]ρυσσθένη εἰσπλεῖν τὸν βου|[λόμε]νον κατὰ τάδε· ἔδοξε
 5 βουλῆι | [καὶ δῆ]μωι· Κάνωθος Θρασυδάμαντος | εἰπεῖν εἶναι
 παντὸς χρυσοῦ ἐπισήμ[ο] || καὶ ἀργυρίου ἐπισήμου εἰσσαγωγὴν |
 [καὶ] ἐξαγωγὴν· ὁ δὲ θέλων πωλεῖν [ἢ | ὦν]εῖσθαι χρυσοῦ
 ἐπίσημον ἢ ἀργύ | [ριον] ἐπίσημον πωλείτω καὶ ὠνεῖσθ[ω | ἐπι]
 10 τοῦ λίθου τοῦ ἐν τῷ ἐκκλησιασ[τη] || ρίωι· ὁ[ς] δ' ἂν ἄλλοθι
 ἀποδῶται ἢ πρίη[ται, | φευ]ξεῖται ὁ μὲν ἀποδόμενος τοῦ
 πω|λουμένου ἀργυρίου, ὁ δὲ πριάμενος τῆ[ς | τιμῆς] ὅσου
 ἐπρίατο. πωλεῖν δὲ καὶ ὠν[εῖ]σθαι] πάντα πρὸς τὸ νόμισμα τὸ
 15 τῆ[ς || πόλ]εως, πρὸς τὸν χαλκὸν καὶ τὸ ἀργύριον | τὸ Ὀλθιοπο-
 λιτικόν· ὅς δ' ἂν πρὸς ἄλλο [ἄ | ποδ]ῶται ἢ πρίηται. στερήσεται
 ὁ μὲν [ἀποδ]όμενος ὃ ἂν ἀποδῶται, ὁ δὲ πριάμ[ε]ν[ος] ὅσου ἂν
 20 πρίηται· πράξονται δὲ τὸ[ς || πα]ρὰ τὸ ψήφισμά τι παρανομόντας |
 οἱ] ἂν τὴν ὠνὴν πρίωνται τῶν παρανο | μησάντων δίκη καταλα-
 θόντες[ς]. | τὸ δὲ χρυσοῦ πωλεῖν καὶ ὠνεῖσθ[αι, τ]ὸν μὲν στατή-
 25 ρα τὸν Κυζικηνὸν [ένδεκ || ἄ]το ἡμιστατήρο, καὶ μήτε ἀξιώτε-
 ρον | μή]τε τιμιώτερον, τὸ δ' ἄλλο χρυσοῦ τὸ [ἐ | πί]σημον
 ἅπαν καὶ ἀργύριον τὸ ἐπίση[μον] | πωλεῖν καὶ ὠνεῖσθαι, ὡς ἂν
 30 ἀλλ[ή]λους | πείθωσι. τέλος δὲ μηδὲν [πράττειν μήτε || χ]ρυσίου
 ἐπισήμου μήτ' ἀργυ[ρίου ἐπισή]μου] μήτε πωλόντα μητ'
 [ὠνούμενον --|--]μ.ο.ργαμ--

16. Pollux, *Onom.* IX, 93: φησὶ γοῦν ἐν τοῖς Ἀποφθέγμασιν ὁ Καλλισθένης ὑπ' Εὐβούλου τοῦ Ἀταρνεῖτου τὸν ποιητὴν Περσῖνον ἀμελούμενον εἰς Μυτιλήνην ἀπελθόντα θαυμάζοντι γράψαι διότι τὰς Φωκαῖδας, ἃς ἔχων ἦλθεν, ἥδιον ἐν Μυτιλήνῃ μᾶλλον ἢ ἐν Ἀταρνεῖ καταλλάττει.

17. J.F. Healy, *Notes on the Monetary Union between Mytilene and Phokaia*, in «Journal of Hellenic Studies», LXXVII (1957), pp. 267-268, il quale ritiene che il trattato fosse ancora operante nel periodo 373-355 a.C. circa.

Le difficoltà create ai rapporti commerciali dalla grande diversità delle monete circolanti nel mondo ellenico, che imponevano il continuo ricorso al cambio con i relativi gravami del κόλλυβος, dovevano essere ben noti ai Greci, se Platone poteva auspicare l'introduzione di un Ἑλληνικὸν νόμισμα per le relazioni interstatali¹⁸. Non bisogna d'altra parte dimenticare che i consistenti introiti derivanti dalla provvigione sul cambio rappresentavano una fonte d'entrate per la polis, la quale poteva vendere od affittare il monopolio sul cambio dietro pagamento di considerevoli somme.

Ma due stati geograficamente prossimi, come Mitilene e Focea, il primo felicemente situato su una penisola a bacini portuali multipli dell'isola di Lesbo, il secondo disteso sull'opposto promontorio della costa anatolica sporgente in mare sul golfo Ermio, dovevano intrattenere rapporti commerciali ed umani così stretti ed intensi da consigliare un accordo monetario bilaterale piuttosto che guadagni sul cambio delle rispettive coniazioni. La rotta del cabotaggio marittimo fra Smirne e l'Ellesponto toccava, infatti, Focea e Mitilene, come testimonia Tucidide, e le navi mercantili dirette e provenienti dal Ponto Eusino per trasporti soprattutto cerealicoli trovavano sicuro ancoraggio in entrambi i porti¹⁹.

Da questa situazione geografica e commerciale sembra possano scaturire due nuovi motivi per spiegare l'unione fra Mitilene e Focea. Nel mondo antico, dove la circolazione monetaria era molto frequentemente inadeguata in rapporto al volume delle transazioni commerciali e tendeva a infrenarle²⁰, una polis poteva trovare molto conveniente ottenere l'allargamento della circolazione del suo numerario senza troppo gravare sulle proprie finanze con copiose emissioni, che necessitavano di consistenti disponibilità metalliche di non agevole reperimento. Il circolante poteva essere aumentato proprio mediante convenzioni interstatali, che prevedessero da parte di ogni contraente, nel reciproco rispetto della sovranità politica, la coniazione alterna di monete di eguale contenuto intrinseco, in modo da accrescere la massa monetaria disponibile per i traffici e per i commerci soprattutto internazionali, senza affrontare impegni eccedenti le singole capacità finanziarie. E a questo risultato di

18. Plato *leges* V, 742 a-b: κοινὸν δὲ Ἑλληνικὸν νόμισμα ἕνεκά τε στρατειῶν καὶ ἀποδημιῶν εἰς τοὺς ἄλλους ἀνθρώπους... τούτων χάριν ἀνάγκη ἐκάστοτε κεκτῆσθαι τῇ πόλει νόμισμα Ἑλληνικόν.

19. Thuc. VIII, 101. L'itinerario della navigazione nord-sud, e viceversa, nel Mediterraneo orientale era l'antica rotta dall'Egitto al mar Egeo e al Ponto Eusino: nella parte settentrionale s'identificava con le linee di cabotaggio.

20. Isocrate (*orat.* XVII, 40 = *Trapez.* 40) racconta che un giovane Bosporano, volendo comprare, col ricavato della vendita del grano che aveva importato, mille stateri di Cizico in Atene, dovette rivolgersi a numerosi banchieri. Il fatto dimostra che i cambiavalute non disponevano di grosse somme di monete straniere e che spesso erano nell'impossibilità di soddisfare le richieste dei loro clienti.

vasta portata s'aggiungeva il beneficio della libera e paritaria circolazione delle due monete all'interno di ciascuna polis.

Il concreto allargamento della massa circolante d'elettro foceo provocava poi il correlativo e conseguente effetto di ampliare l'area geografica e commerciale nella quale per l'appunto circolava tale numerario. L'ampliamento dell'area di circolazione e di spontanea accettazione delle ἔκται doveva certo essere un altro importante scopo perseguito dal trattato²¹.

Il risultato fu senza dubbio positivo: lo attestano con la forza del valore documentario le fonti epigrafiche, i ritrovamenti monetari e i prestiti tipologici assunti da altre città²². Focea e Mitilene, attraverso un lungo periodo di diffusione della loro moneta, crearono una vasta zona d'influenza, che consentì, per circa due secoli consecutivi, una intensa attività economica e finanziaria, in altri ambienti del tutto impensabile.

Le ἔκται dell'accordo si propagarono con sorprendente vivacità lungo la costa anatolica, la Grecia continentale ed insulare, e le poleis greche del Ponto Eusino, e ancor oggi confermano, attraverso la loro tangibile presenza, la validità monetaria di un'unione felicemente esemplare per correttezza finanziaria e durata temporale.

21. L'accettazione dell'elettro foceo sui mercati dell'Egeo era proprio agevolata dalla vasta area di circolazione delle monete coniate dalle due città: i nominali di Mitilene e di Focea trovavano facilmente acquirenti per la larga notorietà, per la lega costante e per la diretta conversione in dramme.

22. F. Bodenstedt, *Phokäisches Electron-Geld*....., p. 82 (carta geografica).